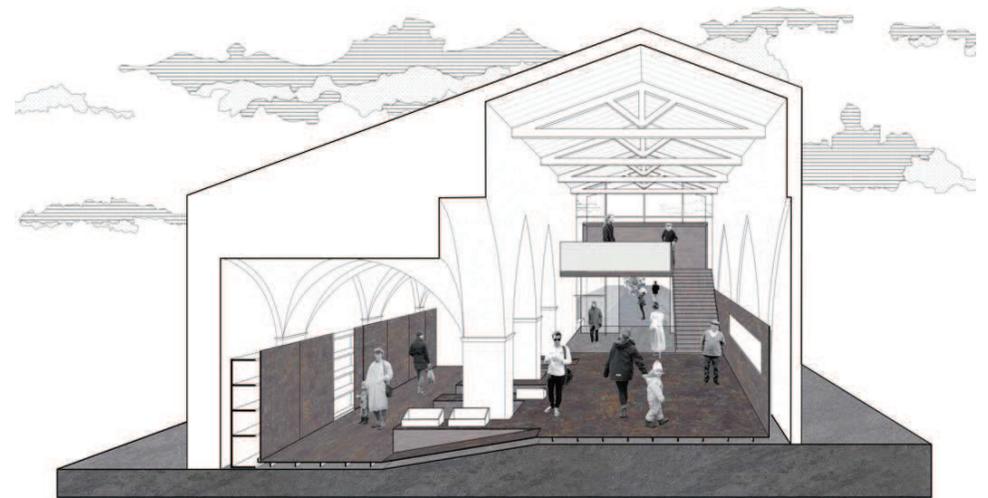
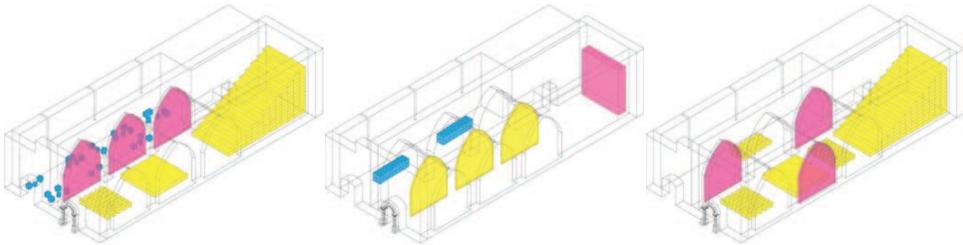
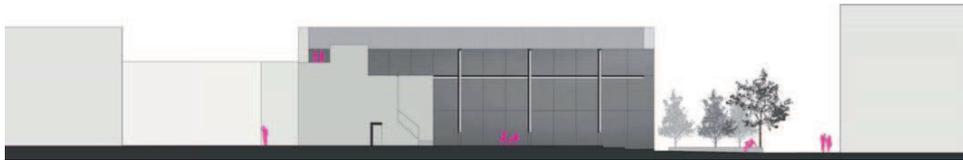


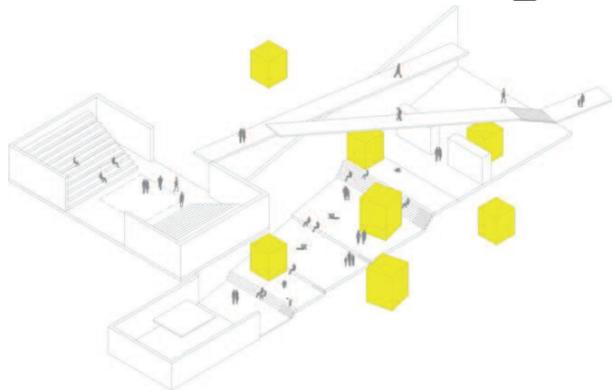
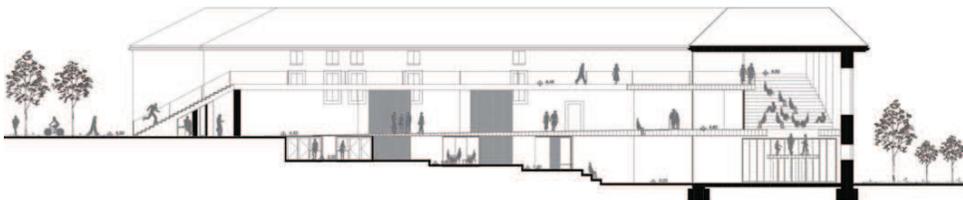
Università degli Studi della Basilicata - Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo
ex chiesa-cinema



Università degli Studi di Chieti-Pescara - Dipartimento di Architettura
ex chiesa-cinema



University of Ljubljana - Faculty of Architecture
ex chiesa-cinema



University of Ljubljana - Faculty of Architecture
ex teatro



Università Politecnica delle Marche - Dipartimento di Architettura Costruzioni Strutture
ex teatro

Obiettivi e strategie del programma

Dalla homepage di Matera 2019 si legge:

Noi vogliamo candidare la città di Matera. E in quel noi c'è tutta la Basilicata.

Sul periodico di cultura & politica "Officina" (n.1 Anno IX) Raffaele Nigro scrive:

Matera, capitale culturale del 2019, aldilà della retorica che sta avvolgendo la questione, aldilà delle faide politiche che sta suscitando, è il coronamento di un lento disvelamento del sud.

La dimensione regionale di Matera 2019 induce a pensare la possibilità di nuovi modelli per città della sua stessa tipologia a partire dalla Basilicata. Difatti Matera 2019 significa poter pensare a una opportunità regionale, quella di rendere fruibile tutto il territorio lucano, con i suoi contenuti culturali artistici e architettonici puntando ad ampie ricadute turistiche. Immaginare una nuova fase di questa parte del Mezzogiorno, ricca di cultura ma dimenticata, in cui da un lato attrarre stabilmente turismo e talenti culturali-economici-tecnologici e dall'altra risolvere il problema della sostenibilità, in termini di massima valorizzazione, nonché di tutela, conservazione e fruizione pubblica, attraverso un programma di riuso dei beni architettonici storici e monumentali.

Quanto potrà essere sperimentato a Matera verso il 2019 potrà divenire di esempio a livello regionale e non potrà che essere un nuovo modello culturale di progettare, fruire, comunicare di quelle piccole e medie città che vogliono valorizzare il proprio patrimonio.

Melfi, cogliendo questa sfida, può concretizzare la possibilità di diventare una delle principali città attrattive non solo di turisti ma anche di preziose risorse ad alto valore aggiunto, di investimenti, dunque lavoro. Una sfida in quanto

è ragionevole oggi presumere che il recente rilancio dell'attività industriale a Melfi non inciderà in misura significativa sulle dinamiche occupazionali locali e questa prospettiva probabilmente ridimensionerà l'attenzione e l'interesse ad investire se non in altri comparti legati alle risorse del territorio, ancora non sfruttate adeguatamente. Servizi alla persona, trasformazione di prodotti agricoli di qualità, artigianato artistico, turismo, intrattenimento e cultura in generale, sono i settori su cui vi sono evidenti potenzialità inespresse.

Il progresso della tecnica e le nuove tecnologie stanno cambiando progressivamente il tessuto industriale, anche a Melfi. Cresce l'economia basata sulla produzione immateriale e perdono d'importanza, progressivamente, gli agglomerati industriali. Le città si trasformano in centri di produzione e trasferimento d'informazioni. Siamo nell'epoca dei lavoratori della conoscenza, domina il lavoro intellettuale che ha conseguenze rilevanti sulla forma fisica e sulla struttura sociale delle città determinata da una costante crescita del bisogno di cultura, nel senso più ampio del termine.

La produzione culturale assume centralità nella città contemporanea, il cittadino-lavoratore della conoscenza cresce di peso e d'importanza nelle relazioni socio-economiche, anche perché cresce una domanda di prodotti culturali.

In un piccolo centro come Melfi la trasformazione è innanzitutto di tipo sociale, indotta dalla crescita dell'economia della conoscenza ma allo stesso tempo generatrice di una nuova classe media che ai bisogni primari affianca oggi una domanda di servizi per l'intrattenimento, lo sport, la salute, la cultura. Melfi possiede un patrimonio culturale di rilevante valore con potenzialità inespresse. Ed è proprio nella sua storia, nella sua identità perlopiù

inconsapevole, ma forte e percepita, nell'intimo della sua immaginaria coscienza collettiva, che la città può ritrovare gli stimoli per un nuovo sviluppo.

E la possibilità di far partire un nuovo sviluppo si percepisce da alcuni episodi, non necessariamente relazionati tra loro, dall'avvio di una riflessione sulla città di Melfi, in particolar modo sul suo monumentale centro storico, nel "tempo della crisi". Gli episodi sono quelli emersi nell'ambito culturale dell'epoca moderna e contemporanea: si potrebbe partire dalle straordinarie mostre dedicate nel 2011 all'artista melfitano Giacinto Cerone presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e presso il Macro sempre a Roma, per poi passare alla riscoperta di personaggi di cultura quali Eugenio Coloni e Floriano Del Zio, all'allargamento delle conoscenze sulla poliedrica figura di Francesco Saverio Nitti, fino all'intenzione dello scrittore Raffaele Nigro di trasferire a Melfi la sua dotazione libraria (60 000 volumi di letteratura del Novecento) e la collezione d'arte (circa 2 000 opere). Si potrebbe poi passare all'imponente patrimonio d'interesse storico riguardante le testimonianze materiali e immateriali di una straordinaria storia imprenditoriale avvenuta tra '800 e '900 con l'Azienda Lanari. Una storia di modernizzazione tecnico-scientifica, infrastrutturale, agricola e industriale che ha interessato il Vulture melfese e che inizia nel 1892 quando si costituì la Società in Accomandita Annibale Lanari & C. (con le banche azioniste della Società Anonima per la Vendita dei Beni del Regno d'Italia) per realizzare il tratto incompiuto di ferrovia Rocchetta-Fiumara d'Atella. In quello stesso anno l'Accomandita acquisì dalla SAVBR anche la "Tenuta di Monticchio" (circa 5100 ha) sul Vulture, un bosco asservito agli usi civici, dove i

corsi d'acqua e i laghi non erano né regolarizzati né bonificati.

L'Accomandita, sotto la guida dei Lanari, intraprese qui subito un coraggioso e innovativo programma d'investimenti (per sviluppare infrastrutture, agricoltura e industria): dopo un vasto lavoro di appoderamento, dotarono ciascun podere di una casa colonica, di attrezzature agricole, realizzarono infrastrutture e servizi comuni (strade, scuola, chiesa, magazzini), impiantarono vivai, colture specializzate di frutta, intrapresero anche un piano sperimentale per l'introduzione della barbabietola da zucchero e un avanzato zuccherificio. Il modello agricolo era quello anconetano da cui provenivano i fratelli Lanari e da dove arrivarono i coloni. In più una serie di attività industriali: nella Tenuta furono realizzati una centrale idroelettrica, due mulini ad acqua, uno stabilimento enologico, uno d'imbottigliamento di acque minerali (la Gaudianello) e uno termale.

Nel 1903 l'Accomandita si sciolse ma i Lanari, avuta la parte più produttiva agricola-industriale, continuarono il programma: bonificarono le paludi e i corsi d'acqua, rimboschirono con il castagno, l'abete, il pino e il nocciolo prodotti nei propri vivai, introdussero la vite e l'olivo, svilupparono il gelso per il baco da seta, introdussero bovini marchigiani, ovini Merinos e suini Yorkshire. Incrementarono i collegamenti viari interni e con le stazioni, favorirono l'immigrazione dalle Marche costruendo altre case. Svilupparono anche l'attività industriale con le nuove etichette di acque minerali e curative, con il caseificio, le fabbriche di concentrato di pomodoro e di frutta sciroppata. Dopo il '45 gli interessi dei Lanari si spostarono altrove, iniziò così un piano di cessioni terminato negli anni '60.

Da questi fatti “moderni e contemporanei” si desumono i valori ai quali bisogna ora guardare per avviare un innovativo processo di rigenerazione urbana e di sviluppo, processo certamente non breve, ma fortemente legato a tutta la cultura di questo luogo.

Sarebbe quindi possibile puntare all'estensione (spaziale e temporale) della rete museale melfitana in una logica di attrazione e di “consumo” turistico-culturale attraverso il riutilizzo degli edifici storici significativi come l'ex carcere. Il **MIA** non sarebbe un semplice e tradizionale “contenitore” museale, ma “un elaboratore di cultura e società, sistema di comunicazione”, una struttura dinamica, propositiva e produttiva in grado di interagire con altre Istituzioni e territori, in una dimensione internazionale, rinnovando quella rete di relazioni che hanno visto Melfi protagonista nei secoli passati.

Il **MIA**, rispetto al contesto di riferimento, si affiancherebbe ad altre strutture museali esistenti, locali e territoriali, cosicché nel loro insieme costituirebbero una straordinaria rete con un *hub* nel cuore della città antica di Melfi a completare l'offerta turistica territoriale con il racconto culturale di quell'interessante periodo “moderno” ora mancante. Anche questa è una strategia di valorizzazione del bene.

Il **MIA** sarà un contenitore polifunzionale, finalizzato a preservare, sviluppare e promuovere in modo inter-attivo l'identità immateriale-industriale-artigianale-agricola-artistica moderna del Vulture. Con i caratteri dei musei etnografici, dove in insieme di “dati” interpretabili rende possibile la comprensione di una precisa cultura, qui si vuole “raccontare” attraverso tecniche multimediali un periodo di tempo che va dal XIX secolo ad oggi.

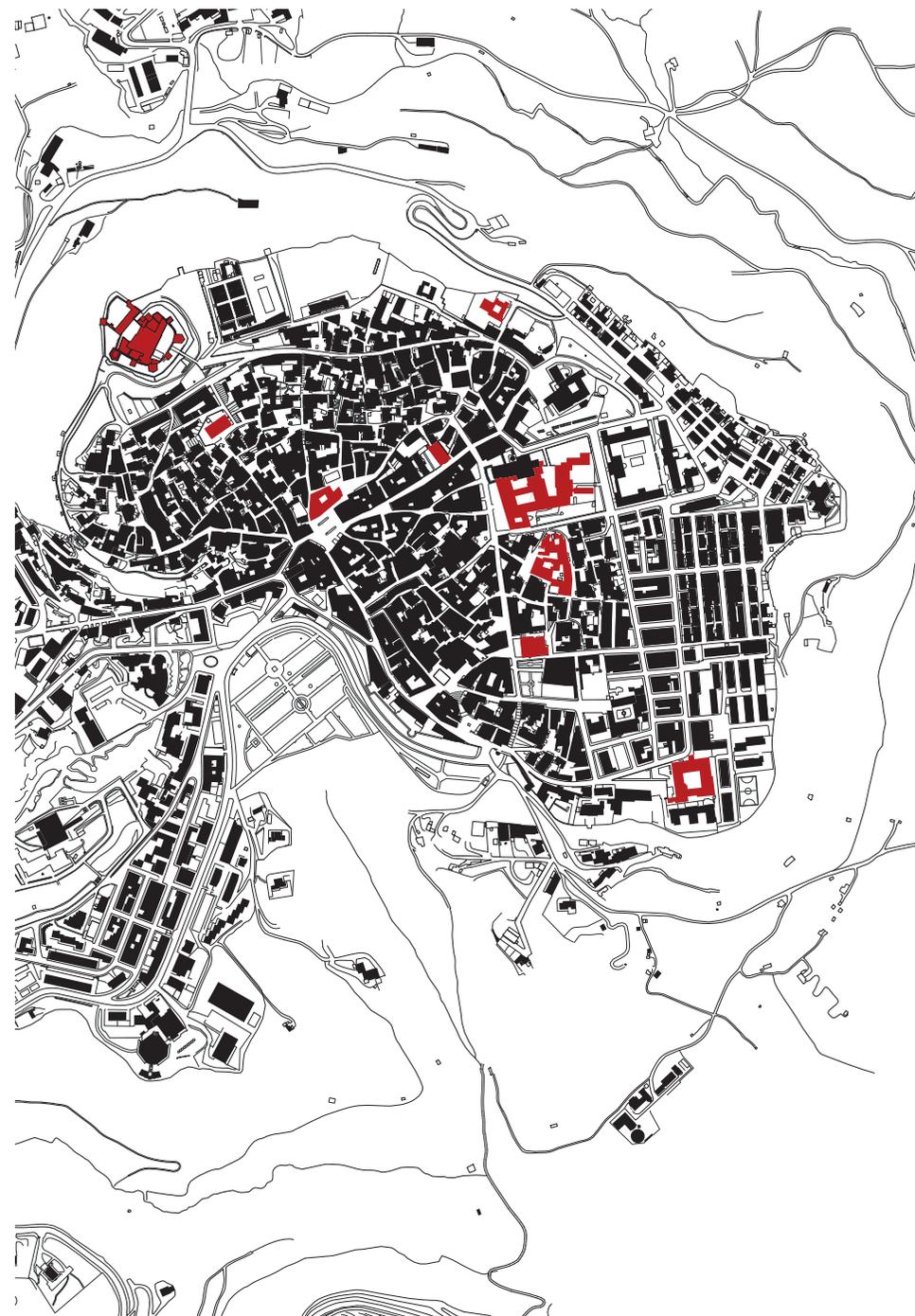
Sui tre piani previsti dal progetto preliminare

(piano terra, primo e secondo) non si avranno tradizionali spazi espositivi bensì luoghi vivi, attivi e interattivi (con l'osservazione partecipante) della cultura vulturense. La realizzazione del **MIA** necessita del coinvolgimento di Istituzioni e risorse umane e imprenditoriali locali e autonome, attraverso una formula gestionale innovativa e sostenibile; si prevede una conduzione mista, pubblico-privata, in particolare attraverso l'affidamento, dietro bando del Comune, del **MIA** ad un consorzio costituito ad *hoc*.

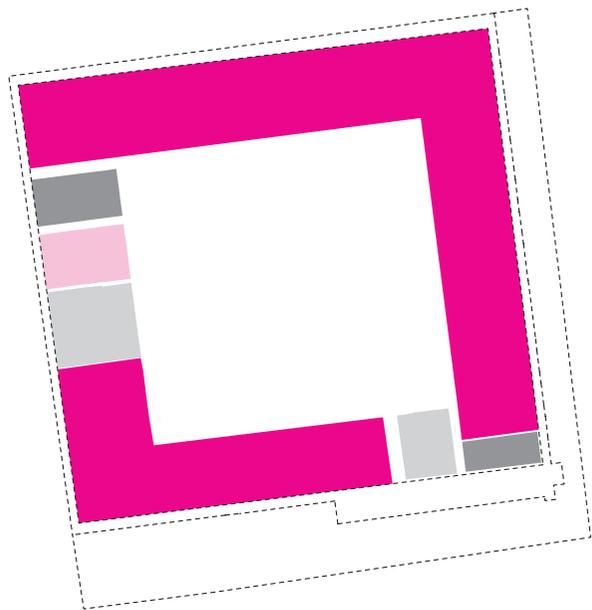
Al piano terra, partendo dall'ala ovest del **MIA**, sono previsti gli spazi per il *foyer* e gli impianti di risalita principali, il *bookshop* (si immagina un'attività manifatturiera di produzione del branding del **MIA**) e la caffetteria-winebar che può usufruire anche di uno spazio di pertinenza esterno. Sull'ala a nord sono gli spazi per conferenze e performances artistiche, che potranno essere anche dati in affitto, e gli spazi per l'attivazione di laboratori educativi e di ricerca per scuole, Enti, privati cittadini. Questi spazi hanno anche un'area di pertinenza verso la corte.

Gli spazi per delle “vetrine culturali” (*display* senza vendita con annessa area di pertinenza) -per quelle aziende protagoniste della cultura moderna locale industriale, artigianale, enogastronomica (ad esempio Gaudianello, Lanari, Fiat, Barilla, cantine, etc.)- sono previsti sull'ala est, di fronte all'ingresso. Per questi spazi le aziende pagheranno al Comune un affitto dietro un contratto pluriennale indicato da un ulteriore bando pubblico, tutte risorse che serviranno alla proprietà (Comune) a coprire la gestione e la manutenzione ordinaria degli spazi comuni nonché la manutenzione straordinaria dell'immobile.

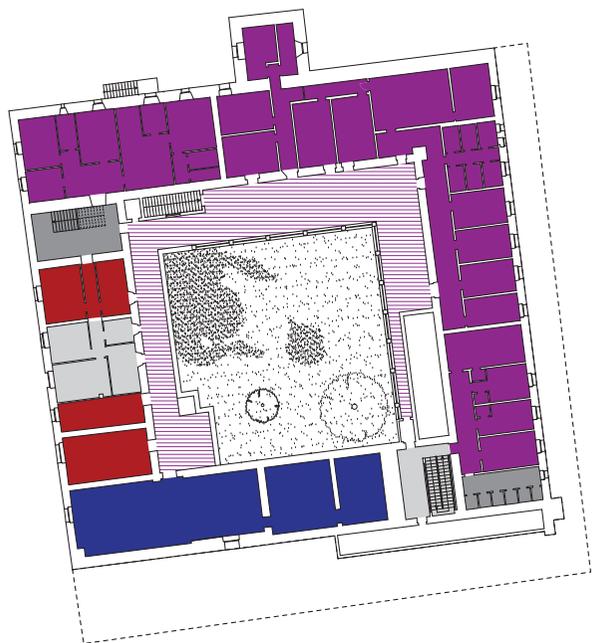
L'ala a sud è interamente dedicata al ristorante,



planimetria di Melfi



pianta piano secondo (di progetto) _ scala 1:500



pianta piano primo _ scala 1:500



pianta piano terra _ scala 1:500

- | | | | |
|--|--|-----------------------------------|--|
| possibile ampliamento | | spazio di pertinenza caffetteria | |
| foyer e impianti di risalita | | bookshop | |
| servizi | | corte interna | |
| laboratori e auditorium | | residenze per artisti/ricercatori | |
| spazio di pertinenza laboratori e auditorium | | museo | |
| vetrine culturali | | spazio di pertinenza museo | |
| spazio di pertinenza vetrine culturali | | biblioteca e archivio | |
| ristorante | | uffici amministrativi | |
| caffetteria | | | |